

## XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO C

Le letture di questa Domenica ci mettono di fronte alla logica del Regno di Dio, che ha criteri totalmente diversi da quelli del mondo: *“chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato... invita i poveri e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”*.

Questa Parola ci indica l'umiltà e l'amore gratuito come il fondamento dell'agire cristiano, perché ci rende simili al modo di essere di Dio che ci ama gratuitamente e si è umiliato fino alla morte di croce per donarci la vita, il perdono dei peccati, la comunione piena con Lui.

La prima lettura, tratta dal libro del Siracide, è una raccolta di aforismi in cui l'autore esorta a praticare l'umiltà *“quanto più sei grande, tanto più fatti umile”*, e la generosità verso i miseri, questo perché *“grande è la potenza del Signore e dagli umili è glorificato”*.

La mitezza e l'umiltà, la cura dei poveri, tratti caratteristici dell'uomo pio, sono strumenti per entrare in relazione con il Signore, l'umiltà rende l'uomo amico di Dio: infatti chi è umile sa di aver ricevuto tutto dal Signore a partire dalla propria esistenza, si colloca al giusto posto nei confronti del Signore e guarda il fratello con amore perché, come lui è creato e amato da Dio.

Agire come il Signore agisce con amore e mitezza ci permette di conoscerlo più intimamente e di crescere in un rapporto di amore con Lui.

Il Vangelo si ricollega alla prima lettura. Gesù invitato ad un banchetto, nota l'atteggiamento degli invitati nella scelta dei posti: tutti prediligono i primi posti, quelli che pongono in una posizione di privilegio ed importanza. Attraverso una parabola Gesù insegna quale sia invece il giusto atteggiamento: non la corsa al primo posto, l'egoismo e la ricerca di gloria, ma l'umiltà, il porre l'altro al primo posto, il dono di sé come Egli stesso ha vissuto.

L'umiltà che non è svalutazione di sé, ma porsi nella verità di quello che siamo dinanzi a Dio, porsi con semplicità e fiducia nelle sue mani di Padre e riconoscere che ogni bene proviene da Lui.

Gesù ci dà anche un altro insegnamento prezioso: *“quando offri un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti”*.

Il Signore esorta ad invitare, a cercare coloro che vengono considerati gli ultimi, Lui stesso per primo va incontro ai poveri, a coloro che per la legge ebraica erano esclusi dal culto, perché essendo ciechi, zoppi, storpi venivano considerati peccatori, puniti da Dio. Il Signore capovolge questo modo di pensare, accogliendo i poveri, gli emarginati ci insegna a non fare differenza tra persona e persona, ma anzi ad avvicinare coloro che hanno maggiormente bisogno di attenzione e cure: questo è il modo di agire di Dio che guarda con amore e misericordia ogni sua creatura e posa il suo sguardo su coloro che non hanno niente, Lui che è *Padre degli orfani e difensore delle vedove... fa uscire con gioia i prigionieri fa abitare una casa a chi è solo*.

Colui che agisce così sarà beato perché la vera beatitudine è quella di essere capaci di amare senza aspettare il contraccambio, di avere un cuore misericordioso e pietoso a somiglianza di quello di Dio; la ricompensa ci sarà *alla risurrezione dei giusti* quando saremo introdotti *“nella Gerusalemme celeste, di fronte al Dio giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, e a Gesù, mediatore della nuova alleanza”*.

*Sorelle Clarisse Monastero San Micheletto*